militare. Concordemente però direttori e editori si rifiutarono di obbedire. Due giornalisti, monsignor Hernandez Capellin direttore del quotidiano cattolico *La Religion* e Miguel Angel Capriles, editore di *La Esfera*, di *Ultimas Noticias* e della rivista *Elite* furono arrestati. In conseguenza della censura i giornali uscirono con molte ore di ritardo e in formato ridotto.

Malgrado la censura, nei giorni successivi, continuarono a pervenire in Colombia notizie relative a sanguinosi combattimenti per le strade di Caracas. In un primo momento queste notizie furono accolte con un certo scetticismo. Ma, a conferma della gravità della situazione, il sette gennaio si seppe che la cattedrale di Caracas era stata invasa dalla polizia ed erano stati arrestati numerosi fedeli e sacerdoti, tra i quali il padre José Barnaola, rettore della università cattolica, e i parroci Hortensio Carrillo, Delfin Moncada e monsignor Sarrapu.

La rottura definitiva tra il dittatore e la Chiesa cattolica che lo aveva sempre sostenuto, era diventata un fatto compiuto. Tale rottura aveva avuto inizio il primo maggio del 1957 quando l'arcivescovo di Caracas monsignor Rafael Arias Blanco, in una sua pastorale, criticò apertamente la cattiva distribuzione della ricchezza in Venezuela, denunziando come larghi strati della popolazione vivano in uno stato di incredibile miseria mentre un piccolo gruppo di speculatori continua ad arricchirsi. Subito dopo la pastorale, Perez Jimenez fece arrestare numerosi dirigenti cattolici.

Il dittatore riteneva di poter continuare la sua politica antipopolare perchè contava sull'appoggio incondizionato delle forze armate. Le ultime notizie invece dimostrano che il sollevamento di Maracay non rappresenta un episodio isolato. Anche le forze armate stanno manifestando dopo il primo gennaio, in forma sempre più aperta, la loro opposizione al regime. Si è saputo infatti che alti ufficiali dello Stato maggiore hanno chiesto perentoriamente (e ottenuto) da Jimenez di eliminare dal suo gabinetto il ministro degli interni Laureano Vallenilla Lanz e il capo della «Seguridad Nacional», Pedro Estrada. Si trattava dei due elementi più reazionari del governo.

A confermare la rottura esistente, oltre che con la Chiesa, anche con l'esercito si è appreso che gli aerei e i carri armati sono stati privati di elementi vitali in maniera da non poter funzionare.

Un altro amico intimo di Jimenez di cui si è chiesta con insistenza la destituzione è il ministro dell'agricoltura Tamayo Suarez implicato con suo fratello Oscar, dirigente della «Guardia Nacional», in un grosso scandalo chiamato «del 5 e del 6», un sistema di scommesse ippiche molto popolare in Venezuela.

Frattanto l'Università di Caracas continua a restare chiusa. I professori hanno anche essi apertamente manifestato contro il regime. Il giorno nove, dopo una riunione tenuta all'università, alcuni di essi sono stati arrestati.

Un giornalista argentino arrivato oggi da Caracas ha dichiarato che la situazione laggiù precipita e che Perez Jimenez, nel tentativo di salvarsi, avrebbe già manifestato la intenzione di venire a un compromesso con la chiesa e con l'esercito per riavere un appoggio contro il movimento popolare democratico che si va sempre più estendendo e intensificando. Comunque, oggi, tutta l'attenzione dell'America latina è puntata su Caracas. Non si esagera dicendo che alla caduta del dittatore Jimenez è interessata non solo la popolazione venezuelana ma quella di tutto il continente sud-americano.

In Colombia, come in Perù, in Cile, in Argentina e in Brasile, la stampa, gli esponenti dei partiti politici democratici, gli intellettuali, gli operai, gli studenti, i sindacati esprimono concordemente la loro condanna per il regime di terrore al quale da nove anni è sottoposto il Venezuela e denunziano il pericolo che quel regime rappresenta per la democrazia e la libertà degli altri paesi.

A Caracas si trovano riuniti gli ex dittatori sudamericani caduti in questi ultimi anni: l'argentino Peron, il peruviano Odria, il colombiano Rojas Pinilla, il boliviano Urriolagoytia Costoro non si contentano di aver trovato un comodo esilio ma, con lo aperto appoggio di Jimenez e degli Stati Uniti, complottano attivamente per riconquistare il potere.

Per permettere di valutare la simpatia che nutre tutta l'opinione pubblica sudamericana per il movimento anti-jimenista, si dovrebbero qui riportare stralci di articoli, di discorsi, di mozioni che appaiono sulla stampa dei diversi paesi. Ci limitiamo a riportare qualche passo di un manifesto che gli intellettuali messicani hanno sottoscritto per chiedere al governo del loro paese che intervenga presso la «Organizzación dos Estados Americanos» affinchè Perez Jimenez sia accusato di «dispotismo».

Nel manifesto tra l'altro si legge che «rispetto al Venezuela, dove i migliori cittadini sono perseguitati, esiliati, incarcerati, assassinati dal dispotismo, il Messico risponderà alla sua grande missione storica se appoggerà una azione accusatrice presso la OEA (Organizzación dos Estados Americanos) in osservanza con i principi e i trattati che formano il sistema interamericano».

Il documento aggiunge che il regime di Perez Jimenez non si limita a compiere soprusi di ordine interno, perchè Caracas si è trasformata in una centrale di cospirazione contro le libertà di tutti gli altri popoli americani. «Basta in proposito ricordare — dice testualmente il manifesto — la recente violazione della immunità diplomatica consumata contro un funzionario della ambasciata cilena e tutte le altre persecuzioni poliziesche contro altri rappresentanti stranieri accusati di aver dato aiuto a patrioti perseguitati».

Il manifesto così conclude: «Noi giudichiamo che sedere alla stessa tavola con la dittatura o mantenere la passività in circostanze come quelle odierne, piuttosto che essere una difesa dei principii del non intervento equivale a intervenire in difesa del dittatore contro il popolo venezuelano».

RICCARDO LONGONE

SCANDALO NELLE ALTE SFERE DEL VIMINALE

Il prefetto Vincenti è stato destituito per cinquanta promozioni illegittime

Ricopriva la carica più elevata dell'apparato del Ministero dell'Interno - La Corte dei Conti annullò le nomine, che egli portò avanti lo stesso - Perché due vice-capi di polizia?

Viva sensazione ha destato nell'intera amministrazione del ministero dell'Interno lo improvviso collocamento a disposizione del dott. Angelo Vincenti, direttore generale degli Affari generali e del personale del Viminale. Il provvedimento, deliberato l'altra sera dal Consiglio dei ministri su proposta di Tambroni, è stato interpretato come una vera e propria destituzione.

Il prefetto Vincenti si è infatti reso responsabile di gravi irregolarità inerenti alla promozione di oltre 50 funzionari del ministero dell'Interno e delle prefetture. Tali promozioni sono state ritenute illegittime dalla Corte dei Conti e, pertanto, annullate.

Alcune settimane or sono, come alla fine d'ogni anno, anche il ministero dell'Interno doveva procedere al collocamento a riposo di un certo numero di funzionari e deliberare, di conseguenza, la promozione al grado superiore di altri funzionari Nell'elenco preparato dal direttore generale, l'ufficio legislativo del Viminale riscontrò su circa 150 proposte di promozione una cinquantina di casi dubbi; furono quindi chiesti i relativi pareri di legittimità al Consiglio di Stato. Le risposte, per tutti e 50 i casi sottoposti, furono negative, nel senso che le promozioni proposte venivano ritenute illegittime.

Nonostante ciò, il dottor Vincenti sottopose egualmente al Consiglio d'amministrazione del ministero l'elenco delle promozioni da lui stesso inizialmente preparato, e il Consiglio d'amministrazione, non sospettando la esistenza di irregolarità, diede corso a tutte le deliberazioni. Tutto lasciava prevedere che il «caso» si sarebbe chiuso placidamente, tanto è vero che i 50 funzionari privilegiati che avevano strappato la promozione offrirono il tradizionale banchetto ad estimatori, amici e colleghi. Ci si era evidentemente dimenticati della Corte dei Conti.

E' stato in questa sede, al momento della registrazione dei decreti di nomina, che si sono scoperte le magagne. Bloccare le promozioni e informare il ministro dell'accaduto è stato tutt'uno. Di qui la destituzione del prefetto Vincenti, il quale è stato anche accusato d'aver coinvolto il ministro e il sottosegretario in irregolarità di cui costoro sarebbero stati completamente all'oscuro nonostante che il Consiglio d'amministrazione si riunisca e deliberi sotto la diretta responsabilità sia del ministro che del sottosegretario.

Si può immaginare l'eco che ha avuto il provvedimento. Quella di direttore generale per gli Affari generali e del personale del ministero dell'Interno è infatti la carica più importante e ambita di tutto l'apparato statale. Dal direttore generale dipendono i servizi più delicati: affari riservati, movimento di prefetti, studio di provvedimenti legislativi, mobilitazione civile, esenzione dal servizio militare, vigilanza sui consegnatari dei beni delle prefetture e delle questure, carriera di tutti i funzionari, attribuzione di benefici, regolamentazione delle questioni derivanti dall'applicazione del trattato di pace, assistenza del personale e dei familiari, ecc.

Si prevede che il nuovo direttore generale dott. Memmo aprirà un'inchiesta per accertare ulteriori responsabilità. Si fa notare a questo proposito che il dott. Memmo ha rivestito fino a ieri la carica di vicecapo della polizia.

Non minore interesse ha suscitato, sempre nel quadro degli spostamenti deliberati dall'ultimo Consiglio dei ministri, il fatto che per la prima volta si sia proceduto alla nomina di due vicecapi della polizia. Uno di essi è, appunto, il successore di Memmo, nella persona del prefetto Micali; l'altro è l'attuale questore di Milano, Ripandelli E' probabile che il ministro Tambroni e il dott. Carcaterra abbiano ritenuto più opportuno rafforzare il «cervello poliziesco» del Paese in vista della campagna elettorale.

Gronchi all'apertura dell'anno accademico a Milano

MILANO, 16. — Alla presenza del Presidente della Repubblica e delle alte cariche dello Stato, il giorno 20 gennaio 1958, presso la nuova sede dell'Università, in via Festa del Perdono, avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico 1957-58. In tale occasione sarà inaugurata la nuova aula magna. Dopo la relazione del magnifico rettore, on. prof. Giuseppe Menotti De Francesco si procederà al conferimento dei diplomi di medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

L'on. Piola contro i viticoltori

Il Governo non avrebbe nessuna intenzione, per il momento, di emettere un decreto legge sull'abolizione del dazio sul vino, così come il Parlamento ha deciso da mesi. Questa grave dichiarazione è stata fatta dall'on. Piola sottosegretario alle Finanze ad una delegazione di lavoratori delle imposte di consumo. La delegazione aveva fatto presente la necessità di assicurare l'occupazione di tutti i dipendenti dagli uffici di riscossione del dazio quando l'imposta sul vino verrà abolita.

Il sottosegretario Piola dopo aver fatto la grave affermazione sopra riportata ha aggiunto che il personale dipendente dagli uffici delle imposte sarà comunque assorbito a similari servizi tributari del Comune.

Un comunicato della C.C.C. sulla radiazione di Montalbano

In data 12 novembre 1957 il Comitato Regionale per la Sicilia del P.C.I. deferiva al giudizio della Commissione Centrale di Controllo Giuseppe Montalbano, membro del partito e deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, per violazione dell'art. 43 dello Statuto, essendosi egli ripetutamente rifiutato, senza giustificato motivo, di ottemperare all'obbligo statutario che impone ai deputati comunisti di versare un contributo finanziario mensile al partito. Successivamente Giuseppe Montalbano commetteva nuove gravi violazioni disciplinari, inviando una lettera al giornale democristiano «Sicilia del popolo», con la quale egli pubblicamente attaccava il partito e i suoi organismi dirigenti in Sicilia, ed annunciava inoltre la pubblicazione in merito di un «libro bianco»; concedeva poi una intervista ad un libello anticomunista: «Corrispondenza socialista», riaffermando le accuse contro i dirigenti regionali del partito, e dichiarando infine il suo dissenso ideologico e politico con la stessa direzione centrale del partito.

Questa condotta di Giuseppe Montalbano veniva ulteriormente aggravata col sistematico rifiuto dei ripetuti inviti rivoltigli dalla C.C.C., nel corso dei mesi di novembre e dicembre, di venire a conferire e discutere con gli organi dirigenti nazionali, in merito alle questioni da lui sollevate; rifiuto che egli giustificava con la strana motivazione che per lui era ovvio di dover essere «giudicato in contumacia». Tanto più incomprensibile appare tale atteggiamento, in quanto una delle sue accuse agli organi di partito è di volere questi eludere l'esame delle questioni da lui sollevate e la loro discussione in contraddittorio con lo stesso Montalbano. Accusa tanto più illogica in quanto il Montalbano era membro della C.C.C. fin dall'VIII Congresso (dicembre 1956), ed in tale sua qualità aveva più di ogni altro la possibilità di manifestare le sue opinioni, sollevare tutte le questioni e fare tutte le critiche che voleva a qualsiasi membro od organismo di partito, sia nelle riunioni della C.C.C., sia nelle riunioni comuni del C.C. e della C.C.C. Risulta invece che Montalbano non ha mai partecipato a nessuna di tali riunioni.

La C.C.C., esaminato il ricorso del Comitato regionale siciliano e le successive violazioni disciplinari di Montalbano, in considerazione della sua qualità di membro della C.C.C., ha informato il 9 dicembre 1957 il C.C. e la C.C.C riuniti in sessione comune sullo stato della questione sottoposta al suo giudizio. L'assemblea dei due massimi organi dirigenti del partito, ritenuto che la condotta e l'atteggiamento assunto da Giuseppe Montalbano erano incompatibili con la sua qualità di membro della C.C.C., prendeva all'unanimità una decisione in tal senso, invitando la C.C.C. a condurre rapidamente a termine l'indagine su tutta la questione, per decidere poi in modo definitivo la posizione del Montalbano nel partito.

La C.C.C. informò il Montalbano della decisione presa, nuovamente e ripetutamente invitandolo ad una riunione comune. Risultato vano ogni tentativo, in tal senso, condotti a termine l'accertamento e l'esame delle questioni sollevate da Montalbano, la C.C.C. è arrivata alle seguenti conclusioni:

1) la cessazione del versamento dei contributi finanziari dovuti da Montalbano al partito come parlamentare non ha alcuna plausibile giustificazione, non potendosi ritenere tale i pretesi motivi di dissenso ideologico e politico, e pertanto costituisce una aperta violazione dell'art. 43 dello Statuto;

2) l'essersi servito di giornali avversari e anticomunisti per attaccare pubblicamente il partito e i suoi dirigenti costituisce un grave atto di indisciplina e di irresponsabilità, che non trova alcuna giustificazione nella pretesa necessità di difendere la propria onorabilità, perchè questa non è mai stata posta in discussione da nessuno e, in ogni caso, ogni comunista ha nel partito ogni possibilità di difesa nelle forme e nei modi stabiliti dallo Statuto;

3) le critiche d'ordine ideologico e politico sono del tutto artificiose e inconsistenti, spesso contraddittorie e incomprensibili: esse rivelano piuttosto una involuzione progressiva di disordine e confusione ideale. In ogni caso nessuno può pretendere nel partito di imporre una propria particolare posizione ideologica e politica a quella della maggioranza, senza con ciò violare le norme elementari della democrazia interna di partito.

La C.C.C. deve rilevare che nella condotta di Giuseppe Montalbano come militante comunista, sono spesso apparsi nel corso dell'ultimo anno, dopo l'VIII Congresso, elementi di strane incoerenze e contraddizioni, rivelatrici di un particolare stato d'animo che mal si concilia con il normale costume di vita del partito.

Ad elementi di tale natura si deve in gran parte se in Montalbano il senso di responsabilità abbia potuto offuscarsi al punto da compiere atti passibili della più severa sanzione disciplinare. Per tali considerazioni e per il passato di partito di Giuseppe Montalbano, la C.C.C. può attenuare il giudizio a suo carico; deve però affermare che gli atti da lui compiuti sono incompatibili con la sua permanenza nelle nostre file. Pertanto decide la sua «radiazione dal partito per incompatibilità disciplinare e organizzativa». Tale decisione comporta l'obbligo morale di dimettersi dalle cariche pubbliche occupate a nome del partito.

LA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

Arrestato il rapinatore del cassiere di Milano

Insieme a due complici si era impossessato di una borsa con oltre 4 milioni

MILANO, 16. — I tre banditi che il 7 gennaio scorso portarono a termine in piazzale Baracca, un grosso «colpo» rubando circa quattro milioni e mezzo di lire al cassiere Giuseppe Lazzari, che stava recandosi in una banca, sono stati raggiunti dalla polizia.

Si tratta di Renato Rognoni di 30 anni, pregiudicato per rapina e principale responsabile dell'audace furto, denunciato in stato d'arresto, Hidalgo Barietti di 29 anni e del fratello Eliseo di 36 anni, denunciati a piede libero per correità.

Il mattino del 7 gennaio, alcuni malviventi a bordo di un'auto Alfa Romeo «1900» targata MI 309495, seguivano le mosse del cassiere dipendente da una grossa azienda produttrice di olii minerali, che stava recandosi ad effettuare un grosso versamento presso un'agenzia bancaria in piazza Baracca. Dall'auto un uomo scendeva e avvicinatosi al Lazzari gli strappava la borsa.

LO «SHERPA» TENSING IN ITALIA — Tensing Norkay, il conquistatore dell'Everest insieme con sir Edmund Hillary, è partito in aereo con due dalle e una nipote, alla volta dell'Italia, dove si tratterrà per un paio di mesi, ospite del sindaco di Trento.

Saranno arretrati i chioschi di benzina?

Preoccupazione tra i distributori per il progetto in preparazione al ministero dei Lavori Pubblici

Tra le nuove norme sulla circolazione stradale, in preparazione presso il ministero dei Lavori pubblici, e che entrerebbero quanto prima in attuazione, risultano anche alcune disposizioni che hanno destato un certo allarme negli ambienti interessati. La sosta degli autoveicoli in rifornimento di benzina dovrà avvenire, se le nostre informazioni sono esatte, fuori della sede stradale, a distanze di metri 16 per le autostrade, metri 12 per le strade provinciali e metri 8 per le strade comunali (in queste ultime comprese le vie cittadine). I distributori di benzina saranno quindi costretti ad arretrare gli attuali punti di vendita, con riflessi economici non indifferenti, e — nel caso dei centri abitati — anche con notevole aumento dei pericoli per la maggiore vicinanza alle case.

In un burrone un camion con due persone

MASSA, 16 — Un camion carico di pietrisco, per la improvvisa rottura del freni, è piombato in un burrone alto almeno 20 metri. A bordo erano due persone: il guidatore Guido Benedetti, di 53 anni, da Massa, e il 35enne Franco Guerra, residente a Montignoso. Il Benedetti rimaneva illeso e poteva chiedere aiuto per il Guerra che aveva riportato varie ferite alla testa, la frattura della mandibola e la rottura di due dent.

PER IL 19 GENNAIO 1958 XXXVII ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ATTUALITA' DI UNO SCRITTO DI ANTONIO GRAMSCI

I GIORNALI E GLI OPERAI

SONO i giorni della reclame per gli abbonamenti. I direttori e gli amministratori dei giornali borghesi rassettano la loro vetrina, passando una mano di vernice sulla loro insegna e richiamano l'attenzione del passante (cioè del lettore) sulla loro merce.

La merce è quel foglio a quattro o sei pagine che va ogni mattina ed ogni sera a iniettare nello spirito del lettore le maniere di sentire e di giudicare i fatti dell'attualità politica, che convengono ai produttori e venditori di carta stampata.

Vogliamo tentare di discorrere, con gli operai specialmente, dell'importanza e della gravità di quell'atto apparentemente così innocente, che consiste nello scegliere il giornale cui si vuole abbonarsi? E' una scelta piena di insidie e di pericoli che dovrebbe essere fatta con coscienza, con criterio e dopo matura riflessione. Anzitutto l'operaio deve negare recisamente qualsiasi solidarietà col giornale borghese. Egli dovrebbe ricordarsi *sempre, sempre, sempre*, che il giornale borghese (qualunque sia la sua tinta) è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto coi suoi. Tutto ciò che è stampa è costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice. E difatti dalla prima all'ultima riga, il giornale borghese sente e rileva questa preoccupazione. Ma il bello, cioè, il brutto, sta in ciò: che invece di domandare quattrini alla classe borghese per essere sostenuto nell'opera di difesa spiegata in suo favore, il giornale borghese riesce a farsi invece pagare... dalla stessa classe lavoratrice che egli combatte sempre. E la classe lavoratrice paga, puntualmente; generosamente, centinaia di migliaia di operai danno regolarmente ogni giorno il loro soldino al giornale borghese, concorrendo così a creare la sua potenza.

Perchè? Se lo domandate al primo operaio che vedete in tram o per la via con un foglio borghese spiegato dinnanzi, voi vi sentite rispondere: «perchè ho bisogno di sapere cosa c'è di nuovo». E non gli passa neanche per la mente che le notizie e gli ingredienti coi quali sono cucinate possono essere esposti con una arte che diriga il suo pensiero ed influisca sul suo spirito in un determinato senso. Eppure egli sa che il tal giornale è codino, che il tal altro è palancaio, che il terzo, il quarto, il quinto sono legati a gruppi politici che hanno interessi diametralmente opposti ai suoi. Tutti i giorni poi, capita a questo stesso operaio di poter costatare personalmente che i giornali borghesi raccontano i fatti anche più semplici, in modo da favorire la classe borghese e la politica borghese a danno della politica e della classe proletaria.

Scoppia uno sciopero? Per il giornale borghese gli operai hanno sempre torto. Avviene una dimostrazione? I dimostranti solo perchè siano operai sono sempre dei turbolenti, dei faziosi, dei teppisti. Il governo emana una legge? E' sempre buona, utile e giusta anche se è... viceversa. Si svolge una lotta elettorale, politica o amministrativa? I candidati ed i programmi migliori sono sempre quelli dei partiti borghesi.

E non parliamo di tutti i fatti che il giornale borghese o tace, o travisa, o falsifica per ingannare, illudere e mantenere nell'ignoranza il pubblico dei lavoratori. Malgrado ciò, l'acquiescenza colpevole dell'operaio verso il giornale borghese è senza limiti. Bisogna reagire verso di essa e richiamare l'operaio alla esatta valutazione della realtà. Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità, imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai, cioè la stampa socialista. Non date aiuti di danaro alla stampa borghese che è vostra avversaria. Ecco quale deve essere il nostro grido di guerra in questo momento che è caratterizzato dalla campagna per gli abbonamenti fatta da tutti i giornali borghesi. Boicottateli, boicottateli, boicottateli!

ANTONIO GRAMSCI

Dall'«Avanti!» del 22-12-1916

Tutti i compagni partecipino alla diffusione dell'Unità